

La guerra di Piero, Silvana e Orlando

Insurrezione e lotta armata a Sansepolcro

di **Luca Madrigani**

Un mese con i soli partigiani in città. I dipinti salvati. Poi la partenza volontaria per il Nord. La storia di un capitano inglese

Venerdì 24 agosto 2007, mattina. Mentre mi avvicino a Sansepolcro ripasso mentalmente tutte le informazioni che sono riuscito a trovare, nei giorni precedenti, sulla Resistenza dell'alta Val Tiberina. È inusuale che io vada a raccogliere storie fuori della mia zona, credo di non sapere nulla e di non avere punti di riferimento. In Lunigiana, nella Val di Magra, a Sarzana o a Carrara io conosco sia i fatti che saranno ritenuti fondamentali dal mio testimone, sia i suoi probabili valori di riferimento, il significato che egli darà alla sua resistenza. Quel contesto è il mio stesso riferimento.

Qui no, ho cercato di capire cosa è accaduto a Sansepolcro il 19 marzo del '44, mi sono informato sul successivo mese di agosto nel quale i partigiani biturgensi hanno tenuto la cittadina prima dell'arrivo degli alleati, inoltre i due amici che mi hanno proposto il contatto mi hanno pure descritto la storia, il carattere, le avventure di Orlando Pucci e della moglie Silvana, convincendomi senza bisogno d'insistere che valeva la pena di prendere telecamera e partire.

Arrivo a destinazione in tre ore e subito vengo accompagnato da Orlando e Silvana. Dobbiamo conoscerci per poi fare l'intervista nel pomeriggio, quindi salgo senza telecamera. Per sicurezza porto con me un registratore MP3 che salverà qualsiasi cosa.

So che Orlando, nonostante i ruoli di alto livello ricoperti nel dopoguerra ed oltre con il sindacato ed in consiglio comunale, è stato intervistato poche volte ed una di queste lo ha fatto per la BBC, interessata alla storia dell'avanzata alleata e del capitano inglese che decise di smettere di cannoneggiare Sansepolcro per salvare i dipinti di Piero Della Francesca. Ad Orlando questa cosa non è mai andata giù del tutto, infatti la prima cosa di cui mi parla dopo i saluti è proprio il lavoro fatto con la BBC.

«È andata a finire che la parte mia è andata tagliata, per-

ché io mettevo in discussione la tesi che era stato il capitano inglese che aveva salvato l'opera di Piero Della Francesca. Questi inglesi erano contentissimi di poter fare quest'inchiesta che annullava diciamo quello che era stato detto storicamente prima. Però, dopo, la BBC ha detto "ma non è che stiamo smentendo un nostro connazionale per la tesi di un italiano"». Non che Orlando tenga alla cosa più che ad altre, infatti precisa che «noi non è che combattevamo per preservare Piero Della Francesca... noi prima di tutto si cercava di salvarci la vita nostra, delle nostre famiglie e le nostre case, e alla fine Piero Della Francesca con tutte le opere d'arte». E Orlando, a Piero, lo salvò due volte, la prima quando l'unico impiegato comunale rimasto in città lo chiamò per sapere se tra i suoi uomini – già, Orlando era un comandante partigiano – c'era qualcuno disponibile «per riempire un po' di sacche di sabbia per mettere davanti gli affreschi di Piero. Gli dissi "ora si guarda ma è difficile perché hanno fatto anche la notte e sono... non so mica se saranno disposti a fare questa faticata". Entro nella caserma e sono tutti stesi di qua di là, era notte, dico "c'è nessuno che vuole andare a riempire un po' di sacche da mettere di fronte agli affreschi di Della Francesca?" e una decina si sono alzati». Il secondo salvataggio avvenne durante il mese in cui i partigiani tennero Sansepolcro, mese nel quale «la situazione era questa, con gli alleati di sopra immobili, i primi giorni ci cannoneggiavano anche loro. Si ricevevano le cannonate dai tedeschi e dagli alleati così ho detto a due fratelli che sono stati in Francia a lavorare di andare al comando inglese e dire che a Sansepolcro ci sono i partigiani, di smettere di tirare. Avevano parlato con un capitano che poi, dopo la guerra, si seppe che era un appassionato di Piero Della Francesca, e alla fine ricevette dal sindaco la cittadinanza onoraria».

Mi rendo conto di due cose: innanzi tutto che potevo, anzi dovevo, salire già con la telecamera; poi che sono tante le cose di cui Orlando va fiero. La prima immagine che mi mette sotto gli occhi è quella che ritrae lui con un gruppo di partigiani che dopo il settembre 1944, quindi con



■ **Orlando Pucci.**



■ Un gruppo di partigiani di Sansepolcro arruolati nella Divisione Cremona.

la loro terra già liberata, sono ancora armati e in divisa. Sono al nord, oltre la Linea Gotica orientale, si sono arruolati per seguire l'avanzata delle forze alleate. Orlando mi spiega che furono in tanti dalle Marche, dall'Umbria e dalla Toscana a rispondere all'appello del governo Bonomi. I giovani biturgensi erano almeno una cinquantina, inquadrati nella Divisione Cremona. Sembra di vederli, come quando erano tutti stesi qua e là e Orlando gli chiese chi voleva riempire i sacchi per proteggere una delle massime espressioni dell'arte italiana, «c'è nessuno che vuole andare a liberare il nord?». Erano a gomito a gomito con Bulow, «alla nostra sinistra si aveva gli indiani e alla nostra destra una brigata di ebrei volontari che si arruolarono nell'ottava armata per liberare l'Italia... noi abbiamo liberato Alfonsine, poi abbiamo fatto tutto il basso Veneto fino a Chioggia. Tutta la zona diciamo più impervia l'avevano liberata le truppe italiane, non a caso l'avevano riservata a noi; era appunto più disagiata, ogni cento metri c'era da attraversare un canale con l'acqua fin qui, il terreno era paludoso, una nebbia che non si vedeva da qui a là». Orlando ne fa una questione di orgoglio ma non personale, un orgoglio esteso e collettivo, e uno strumento di lotta contro il revisionismo: «Su nel consiglio comunale per il 19 marzo ho parlato davanti a tutto il liceo scientifico. Siccome poco prima aveva parlato una donna che aveva fatto capire che i partigiani erano andati nelle

formazioni per salvarsi la pelle, allora io ho detto «qua si sta facendo un falso storico, perché una volta liberi noi si poteva stare a casa con le nostre fidanzate e le nostre famiglie, noi invece abbiamo rimesso di nuovo in discussione la nostra vita per andare a liberare i nostri fratelli del nord, siamo andati volontari, nessuno ci obbligava». Al che lì è arrivato uno scroscio d'applausi». Ormai è pomeriggio, ho acceso la telecamera e quella data, 19 marzo, mi ronza in testa da un po'. Mi sono informato, conosco l'evento e la ricorrenza ma non so di che si tratta, come sono andate le cose. «Ci siamo ribellati il 19 marzo in pieno regime fascista... siccome era stato malmenato un fascista e il prefetto anticipò di due ore il coprifuoco all'insaputa dei cittadini... e la gente ancora viaggiava il 19 marzo, erano le prime giornate di primavera, si voleva fare quattro passi. La gente di Sansepolcro ci ha sempre tenuto, a letto presto non ci sono mai andati proprio come carattere. Quando si andava ad Arezzo era sempre tutto chiuso, qui da noi no. Il popolo si ribellò davanti ai carabinieri che puntavano i fucili verso i cittadini. I cittadini ebbero la capacità di respingere in caserma i carabinieri. Questo fu un fatto citato anche da Radio Londra allora». Ma Orlando non partecipò direttamente, era appena rientrato da una faticosa missione, aveva camminato per giorni, spesso con la neve alta un metro. Allora scambia di posto (fisicamente) con la moglie Silvana, che assume il ruolo di testimone:

«S'era con degli amici e con delle amiche, siamo andate a ad una festa campestre qui vicino, quando si torna giù c'era un po' di subbuglio vicino a Porta Fiorentina, ci dicono che c'è un maresciallo in piazza che tira le revolverate perché si deve andare a casa, perché il coprifuoco era prima, da quella sera. Allora noi andiamo in piazza... invece di andare a casa... s'andava in piazza e quando siamo arrivati c'era il maresciallo dei carabinieri che tirava in aria e la gente intorno che urlava «a casa! a casa!». Venivano tutti verso Porta Fiorentina e noi s'andava in piazza... ma tutti a ridere... tutti a pigliarlo in giro questo maresciallo, perché la gente non voleva assolutamente entrare in casa. La mattina dopo arrivarono i repubblicani e i tedeschi». Orlando comunque sente il bisogno di chiosare: «La mattina dopo arrivarono i rinforzi da altre parti, soprattutto da Città di Castello, fascisti, nazisti, con mitragliatrici piazzate in tutti i cantoni, e rastrellarono quelle persone più in vista... le portarono su in comune, le interrogarono ed alcuni li deportarono, altri rimasero in prigione per qualche mese. Questo è stato il 19 marzo, un moto spontaneo, non organizzato dal CLN o dai partigiani, è stata la popolazione». So che del ruolo dei partigiani me ne parlerà tra poco, a proposito della liberazione di Sansepolcro avvenuta nell'estate successiva, ma non ho tempo di elaborare un pensiero che lui subito m'incalza: «Abbiamo preso Sansepolcro il 3 di agosto fino al 3 di settembre quando sono arrivati gli alleati. Un mese in cui abbiamo dovuto fare per forza la repubblica partigiana... collaborava tutta la popolazione altrimenti come avremmo fatto... eravamo in 50!». Poi Orlando precisa che «il 3 di settembre sono arrivati gli alleati ma senza nessun festeggiamento perché la gente aspettava già da tempo», mentre io penso ai cannoni, agli affreschi, a come si resiste in una cittadina come quella, e andiamo a parlare della difesa militare della città, avvenuta «dietro consulenza di un capitano che aveva fatto la Prima Guerra mondiale, ci consigliò di mettere cavalli di frigia alle porte, ce li fece un falegname di Sansepolcro. Poi, dopo, il filo spinato. Questo su tut-

te le porte. Poi c'era qualche ufficiale e un altro capitano dell'esercito, ma più che altro noi si andava d'istinto e quest'istinto per fortuna ci ha portato a fare cose che oggi mi sembrano impossibili».

Le cose possibili erano l'organizzazione economica della città, la battitura del grano alla quale partecipavano i partigiani per poi organizzarne il razionamento e la distribuzione a seconda della composizione delle famiglie: «succedeva che la gente veniva da noi per avere anche un pezzo di pane, noi si andava nelle fattorie, si prendeva il fattore e gli si diceva di macellare una bestia, poi la distribuivamo alla popolazione». O la polizia municipale che aveva il compito di gestire l'ordine pubblico: «abbiamo gestito tutto questo in piena libertà, e il bello è che non abbiamo ucciso nemmeno un fascista prigioniero... avevamo la caserma piena di fascisti. Parecchi li mandavamo anche a casa... quelli che avevano una famiglia e che li conoscevamo. Con tutto l'odio che avevamo dentro siamo riusciti ad essere superiori a loro».

Le cose impossibili invece erano gli scontri continui e le battaglie coi soldati tedeschi e repubblicani che «si erano piazzati tutti sulle colline e la sera volevano entrare perché volevano la distruzione di Sansepolcro, avevano iniziato buttando giù la torre civica e facendo saltare la Porta Romana per permettere l'ingresso di carri armati e autoblindo... Siamo riusciti ad avere i verbali dell'esercito tedesco e ce li siamo fatti tradurre in italiano. Loro stessi sapevano che dal 3 i partigiani erano a Sansepolcro. Loro volevano distruggere totalmente il centro di Sansepolcro, questa era la consegna che avevano ricevuto dai loro comandi».

Una notte in particolare è più nitida nel ricordo di Orlando: «Quella sera mi telefonarono... perché un nostro concittadino era riuscito a fare il telefono in momenti che non c'era l'energia elettrica... che c'è un forte attacco tedesco ma io lo sentivo già, in linea d'aria saremmo stati 100 metri e sentivo che sparavano di brutto. I campi non

erano ancora stati mietuti perché c'erano le mine e gli agricoltori avevano paura, quindi c'era ancora tutto il grano da mietere: non si vedevano i tedeschi con questo fuoco che partiva dall'altezza della chiesa verso di noi e non si capiva da dove veniva. E noi a nostra volta si sparava dalle mura verso il fuoco. Avevamo due mitragliatrici Breda e un carro armato italiano che era una scatoletta di latta, tant'è che aveva una mitragliatrice al posto del cannone. Noi la si smontò e la mitragliatrice ci fece comodo. Si sparò di brutto e si finì quasi tutte le munizioni. La mattina, quando comincio a far giorno, non si ebbe il coraggio di andare a perlustrare la zona dove sparavano i tedeschi e si aspettò in silenzio. Alla fine siamo andati sparpagliati una decina di metri uno dall'altro. Il pericolo era di trovare una mina antiuomo tra il grano. Troviamo due fucili mitragliatori tedeschi, i nastri con tutte le scatole di munizioni, molti ber-

retti che dentro hanno una fodera rossa di velluto... che noi si rovesciava il berretto e si metteva dalla parte rossa per essere garibaldini. Dopo si videro chiazze di sangue e cinture di pantalone con una bella fibbia dove c'era scritto "Dio è con noi". In tutto c'erano sette o otto pezzi e una ventina di berretti, questo vuol dire che loro quella notte erano almeno un centinaio. Poi c'erano in terra delle mine anticarro, dei rotoli di miccia e 20 quintali di tritolo in panettoni lunghi! Ecco qual era la loro intenzione per Sansepolcro! Se loro quella notte riuscivano a rientrare oggi Piero della Francesca l'inglese lo vedeva in cartolina! L'onore era solamente del popolo di Sansepolcro. Noi non si vuole qualcosa in nostro onore perché noi si faceva la lotta semplicemente perché la sentivamo. Infatti alla fine della guerra siamo tornati al lavoro come tutti gli altri operai contadini a squartarci le mani. Quella notte comunque fu decisiva perché Sansepolcro senz'altro sarebbe stata rasa al suolo».

I racconti di Silvana e Orlando vanno avanti ancora per molto e le loro storie, cominciate quando lui si formava vedendo il padre e i suoi compagni antifascisti perseguitati e bastonati dal regime e lei, precettata per le adunate fasciste a Roma pena la perdita del lavoro alla Buitoni, sbeffeggiava il duce sotto il suo stesso naso, mi portano fino agli anni della ricostruzione, poi del boom economico, alle nuove forme di lotta condotta con lo stesso spirito e la stessa coscienza, fino ad oggi. ■



■ Dall'alto: a Sansepolcro una trincea tedesca per ostacolare il passaggio degli alleati. Partigiani in festa alla liberazione di Sansepolcro, sul sagrato del Duomo.

Quest'intervista è stata raccolta il 24 agosto scorso a Sansepolcro, in casa di Orlando e Silvana Pucci. A pochi giorni dall'uscita di questo articolo, Orlando se n'è andato, improvvisamente e inaspettatamente, lasciando dietro di sé tante altre storie ancora da raccontare. A lui va il nostro ultimo saluto, pieno del rispetto e dell'ammirazione dovuti ad un uomo che ha dato tutto per costruire un mondo migliore.

A Silvana, che ha sempre lottato al suo fianco, va il nostro caloroso abbraccio.